

CULTURA E VALORI DELL'EDUCAZIONE CATTOLICA

di Antonio Pieretti

1. - *La società dell'efficienza sarà anche una società più umana?*

A meno di imprevedibili sconvolgimenti, la società sorta dalle ceneri del *boom* economico è destinata a diventare la società dell'efficienza. Indubbiamente non mancano spinte in senso contrario e fondati motivi di resistenza, però si può supporre che, pur tra frequenti e gravi oscillazioni, sarà tale tipo di società ad avere il sopravvento in tutti i Paesi, anche in quelli più arretrati dal punto di vista tecnologico.

La società dell'efficienza, in qualche modo, costituirà l'inevitabile effetto non tanto del progresso della scienza - che pure vi avrà un ruolo non indifferente - quanto piuttosto dell'espansione automatica e spontanea della tecnologia. La rivoluzione elettronica infatti è già da oggi ben più che un semplice sogno o una mera fantasticheria dell'*homo faber* prometeicamente proteso a rapire una scintilla agli dei; è una realtà di fatto nei Paesi a più forte sviluppo industriale e tende a diventarlo anche negli altri, compresa l'Italia. Negli anni a venire assumerà dimensioni tali per cui la sua influenza non resterà circoscritta al sistema della produzione e della distribuzione dei beni, ma investirà anche la sfera delle opzioni ideologiche, delle decisioni politico-sindacali, delle scelte di vita. E i mutamenti che introdurrà nel vario paesaggio delle attività e dei comportamenti umani saranno profondi e irreversibili.

Tuttavia la società dell'efficienza non si preannuncia come omogenea ed organica, ma come contraddistinta da una profonda ambiguità. Essa peraltro non ci dà alcuna garanzia che riuscirà a mettere fine allo spaventoso dramma che è in atto sulla scena del mondo per la fame, la povertà, le malattie, le guerre, la sistematica violazione dei diritti umani, le ingiustizie sociali, e che minaccia di aggravarsi ogni giorno di più. E questo di certo non perchè non dispone delle possibilità e dei mezzi necessari per risolvere tali problemi, ma perchè si propone come una società priva di un progetto umano che contempra lo sviluppo armonico dei popoli, delle istituzioni, degli individui.

Di questo progetto è priva anche la società contemporanea, comunemente identificata con la società dell'epoca postindustriale. In essa numerose sono le buone ispirazioni, le proposte interessanti, le intenzioni degne di considerazione e di apprezzamento, ma manca un progetto umano complessivo che possa essere tradotto in piani operativi e dar luogo a concrete applicazioni.

D'altra parte le forze politiche, che esercitano un ruolo egemone nell'attuale fase di transizione, da sole non ne sono capaci. Spetta alla cultura pensare un tale progetto, elaborarne le linee

fondamentali e precisarne le modalità di realizzazione, ma non già alla cultura nichilista o radicalizzante oggi di moda, oppure alla cultura dell'indifferenza e del disimpegno che sta raccogliendo ampio consenso in larghi strati dell'umana società, bensì alla cultura che sia in grado di offrire una concezione dell'uomo ben definita e quindi una visione della vita sociale intesa come suo destino e suo inevitabile compimento.

In questo senso noi che ci siamo posti alla sequela di Cristo e che ci siamo impegnati a ripeterne in terra l'esempio abbiamo una proposta culturale che non è di oggi soltanto ma di sempre e che in quest'epoca di transizione è più attuale che mai perchè traccia un cammino capace di dare a tutti gli uomini la speranza di un futuro meno incerto e meno ambiguo di quello della società dell'efficienza.

In quanto cristiani infatti possiamo farci sostenitori di un nuovo umanesimo, non già contrapposto a quello scientifico e tecnologico, ma diverso anche da quello delle *humanae litterae*, cioè un umanesimo della persona (1). A dire il vero è difficile, nell'attuale momento storico, riconoscere all'uomo un'identità che lo differenzi adeguatamente dagli animali e dalle cose. Tuttavia, nonostante le sempre più gravi scelleratezze e le sempre più assurde nefandezze di cui ogni giorno si rende responsabile, l'uomo ha una propria essenza. In ciò che gli è costitutivo, che lo caratterizza in modo singolare ed irripetibile, egli si qualifica come persona.

2. - *L'identità della persona si rivela nei dinamismi di trascendenza e attinge il mistero*

Perciò non possiamo ricondurlo entro l'astratto ambito di una definizione logico-concettuale; non possiamo connotarlo mediante la descrizione analitica e puntuale delle sue qualità: in entrambi i casi infatti ci troveremmo di fronte una sua immagine, ma non certo l'essere che cammina, che pensa, che vuole, come ciascun uomo è, a qualunque razza o a qualsiasi ceto sociale appartenga. L'uomo invero fa parte della sfera di ciò che ha una consistenza sua propria, una peculiarità ontologica insostituibile ed inalienabile.

Di lui in quanto persona si deve dire che è una realtà che non ha eguali, poichè è contrassegnato da un modo di sussistenza e di indipendenza che ha il proprio fondamento nell'"adesione ad una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile e una costante conversione" (2). Vale a dire è un "assoluto riguardo ad ogni altra realtà materiale o sociale, e ad ogni altra persona umana" (3), e dunque criterio di misura, termine di confronto, metro di paragone. Ed è tale in sè, cioè nella sua singolarità unica ed irripetibile, ovvero nella sua realtà ontologica di individuo chiamato ad un destino di trascendenza, ma tenuto a rendersene meritevole nell'orizzonte della storia, nella quotidiana fatica delle sue scelte e delle sue azioni.

Come persona l'uomo si differenzia, oltre che dalla sua individualità soggettiva e contingente, anche dalla sua personalità. Poichè ha uno statuto suo proprio, non si identifica certo con le sue proprie qualità fisiche e psichiche e quindi con le modalità più o meno stabili con cui si manifesta esteriormente, nei suoi rapporti con gli altri e quindi nei suoi comportamenti, ma con "un infinito, o almeno un transfinito" (4).

Si differenzia anche dalla conoscenza che può avere di se stesso. Come persona l'uomo infatti è al di là delle sue intenzioni, delle sue apparenze, dei suoi stati d'animo: è una presenza in ciascun individuo, una sorta di centro focale a cui tutto si riporta e da cui tutto trae significato, in qualsiasi circostanza e relativamente a qualsiasi decisione.

L'identità personale però, in quanto si manifesta nell'uomo come una presenza di sè a se stesso, gli si rivela non già come una sostanza o come un'entità conchiusa e definita, ma piuttosto come una sorgente di vita, un centro di inesauribile libertà. Nei suoi confronti pertanto l'uomo non

può limitarsi ad un'intuizione che gli consenta di osservarne la realtà e di prenderne atto; ma deve porsi in modo tale che, oltre a permetterle di rivelarsi per ciò che effettivamente è, la riconosca come la sua stessa identità e compia le scelte che essa implica.

L'identità personale comunque non è per l'uomo un possesso originario e definitivo, ma piuttosto una conquista che giunge - se giunge - al termine di un lungo e faticoso cammino. Il suo rivelarglisi come presenza perciò, da parte sua, equivale a fargli manifesto ciò che egli è, cioè a realizzare la sua vocazione. Appropriarsi della propria essenza o perdersi dietro le apparenze quindi dipende dall'uomo e dalla sua libera scelta.

Con la decisione per la persona che egli è l'uomo si scopre un "fucello di paglia nel quale entra il cielo". Avverte cioè di appartenere all'ordine delle cose che contano e che hanno un significato già di per se stesse. E quindi si rende conto di costituire un valore, vale a dire di essere un fine piuttosto che un mezzo, di rappresentare ciò per cui ha un senso impegnarsi e sacrificarsi. Per la dignità che gli deriva da questa sua condizione, l'uomo non potrà mai essere considerato come parte di un tutto: nè la famiglia, nè lo Stato potranno legittimamente farne uno strumento alle loro dipendenze.

In virtù della sua natura di persona l'uomo è spinto non già a ripiegarsi su se stesso e a chiudersi nella propria intimità, ma ad andare indefinitamente oltre, a trascendere la propria condizione, pur senza rinnegarla. Il suo modo di essere si estrinseca cioè nella forma dell'*esistenza*, vale a dire come una provenienza (*ex*) e quindi una non autosufficienza e, a un tempo, come uno stare saldamente piantato in terra (*sistentia* da *sisto*). Il suo manifestarsi quindi avviene sullo sfondo di una originaria appartenenza al mondo che si traduce in una trama inesauribile di legami e di rapporti.

3. - *L'uomo prende progressivamente possesso di sè e si apre al mondo, agli altri, a Dio*

Il primo di tali rapporti è quello dell'uomo con il proprio corpo. Tale rapporto non è connesso ad alcun mistero e ancor meno dipende da qualche singolare coincidenza. Avviene semplicemente perchè il corpo, cioè l'essere incarnato, costituisce per l'uomo una condizione fondamentale della quale egli stesso non può che prendere atto, non certo rendere conto. Qualsiasi tentativo di farne l'oggetto di una riflessione risulta impossibile, poichè lo presuppone come dato e dunque procede da esso.

Il corpo equivale alla modalità concreta secondo cui l'esistenza per ciascun uomo si dà nello spazio e nel tempo. Su di esso riposa la stessa esperienza del suo essere al mondo e nel mondo, nonchè la possibilità di intervenire per modificarlo, per adeguarlo alle proprie esigenze. Sono "questa carne e queste ossa periture" infatti che, consentendo all'uomo la completa trasparenza di sè a se stesso, lo spingono fuori di sè, costringendolo ad insediarsi nella terra e a prendersi cura degli animali e delle cose. Mettendo l'uomo in grado di muoversi verso tutti i punti del suo orizzonte, il corpo fa in modo che l'universo intero risieda in lui e lui nell'universo.

Come persona l'uomo però non si esaurisce nel corpo; in virtù dell'istanza di libertà che lo anima si espone e quindi si apre agli altri, entrando in comunione con loro. Gli altri peraltro non limitano la persona che ciascun uomo è, ma le consentono di essere e di svilupparsi. Gli uomini in verità, come sostiene Sartre, possono essere gli uni per gli altri "il loro inferno"; tuttavia sono in comunione tra loro fin dalla venuta al mondo.

In quanto persona infine l'uomo "è ordinato direttamente a Dio come al suo fine ultimo assoluto" (5). E' fatto ad immagine e somiglianza di Dio, perciò è chiamato per natura "a perfezionare questa immagine in una partecipazione sempre più stretta alla libertà dei figli di Dio" (6). La sua stessa dignità, d'altro canto, lo richiede; il valore, la libertà e i diritti dell'uomo infatti

dipendono "dall'ordine delle cose naturalmente sacre che portano l'impronta del Padre degli esseri e che hanno in lui il termine del loro movimento". Egli è dunque in relazione diretta con l'Assoluto, e la sua patria è "tutto l'universo dei beni aventi valore assoluto, che riflettono in qualche modo un Assoluto superiore al mondo e che lo attraggono a lui" (7).

Nelle sua assenza dunque l'uomo è costitutivamente incarnato in un corpo, ma ad un tempo è aperto oltre i suoi limiti: da un lato verso il mondo e gli uomini, dall'altro verso Dio. E, in quanto è proteso ad oltrepassare la propria individualità con una disposizione che coinvolge l'intero universo, interviene sulla realtà esterna modificandola ed adattandola i propri bisogni. La sua *existentia* quotidiana si esprime infatti in gesti, azioni, modalità concrete di comportamento, scelte politiche e sociali, operazioni economiche e finanziarie. L'uomo perciò è artefice della propria vita e del suo svolgimento lungo l'arco del tempo. Oltre che protagonista, dunque è anche responsabile della propria e dell'altrui vicenda terrena: qualunque cosa accada lungo il corso della storia, essa dipende da lui e dalle sue scelte, non da altri.

Ora, nella storia e mediante la storia, l'uomo persegue la propria realizzazione. Nel dispiegare le proprie potenzialità perciò tende a dar forma e consistenza effettiva al progetto che ha come esito finale la sua personalizzazione, cioè la conquista della propria identità di singolo irripetibile ed insostituibile, ma ad un tempo chiamato costitutivamente a far parte della comunità. Così, con il trascorrere degli anni, allo sviluppo bio-psichico farà corrispondere la presa di coscienza sempre più chiara ed esplicita di se stesso e quindi un'immagine via via più definita di quello che è già e di quello che riuscirà ad essere nel prosieguo della sua vita. Si troverà inoltre a rispondere a tutti gli interrogativi che la scelta della scuola, della professione, del ruolo sociale, dell'ideologia implicherà.

Ma la conquista di sé e della propria identità personale non è per l'uomo un fatto naturale, spontaneo. Indubbiamente egli può crescere e svilupparsi nel corpo e negli affetti anche senza un impegno specifico dell'intelligenza e della volontà. L'uomo però non può pervenire alla coscienza di sé e dunque non può attuarsi come "essere di più" se non compie un atto di libertà, che si traduca in una scelta e nell'assunzione di un impegno nei confronti della propria identità personale. Di qui appunto il ruolo insopprimibile dell'educazione.

4. - L'educazione, soprattutto se cristianamente ispirata, è un impegnativo e perenne itinerario di umanizzazione e personalizzazione

Ma quale educazione? E che cosa è l'educazione? In generale essa consiste in un processo di culturalizzazione, in quanto mira a liberare l'uomo dai condizionamenti bio-psichici e dagli automatismi dovuti all'influsso che l'ambiente e la società esercitano su di lui. Ma è anche e soprattutto un processo di umanizzazione e quindi di personalizzazione.

Ora, come abbiamo visto, la persona, nella prospettiva cristiana a cui ci richiamiamo, coincide con "il volume totale dell'uomo": "E' equilibrio - come sostiene Mounier - in lunghezza, in larghezza e in profondità".

In ogni uomo perciò si configura come tensione fra le sue tre dimensioni: "quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo, quella che è diretta verso l'alto e la solleva ad un universale, quella che è diretta verso il largo e la porta verso la comunione" (8). In conseguenza di ciò, il processo di personalizzazione in cui consiste l'educazione si caratterizza come un processo unitario e poliedrico. Oltre che in senso individuale e sociale, si dispiega per ciascun uomo che sia disposto a seguirlo anche come un processo di continua ed incessante innovazione, ossia di modificazione del proprio passato personale ed interpersonale in vista di sempre nuovi obiettivi, di sempre inesplorate finalità.

L'educazione che si informa ad una concezione cristiana dell'uomo pertanto non può limitarsi a promuovere lo sviluppo mentale o quello fisico, ma deve essere totale, cioè deve aver cura di tutti gli aspetti dell'uomo, di quello fisico, di quello psichico, di quello intellettuale, di quello manuale e di quello morale. Non può restringersi soltanto a favorire l'acquisizione delle conoscenze, ma deve rendere possibile la conquista delle capacità, delle abilità, delle attitudini mentali che mettono ciascuno in grado di rispondere individualmente ed insieme agli altri ai propri bisogni. Non può conformarsi a modelli e valori superati dalle situazioni storico-sociali, bensì deve dare il massimo impulso all'indipendenza di pensiero e far maturare atteggiamenti caratterizzanti l'uomo, che è capace di esercitare il senso della responsabilità, di vivere e far crescere la democrazia e di adoperarsi concretamente, mediante l'esercizio di una professione, per rendere più umano il mondo del lavoro. All'educazione spetta quindi la missione di promuovere persone che siano in grado di condurre la loro esistenza come persone.

L'educazione di ispirazione cristiana, avendo presenti le potenzialità fisiche e psichiche dell'uomo, mira a favorirne l'arricchimento curando ad un tempo il suo inserimento consapevole e responsabile all'interno del contesto economico, politico, sociale e culturale cui appartiene. Aspira cioè a formare l'uomo come tale e, insieme, come cittadino e come lavoratore.

Ora, formare l'uomo equivale a formare la persona che egli è. La persona infatti non è data, me è in divenire, ossia ha le caratteristiche di un'avventura che dura dalla nascita alla morte. Per ciascun uomo la formazione di sé coincide con la conquista della propria identità, con la realizzazione della propria persona, perfezionata lungo l'intero corso della sua vicenda esistenziale. Ne faranno parte perciò l'adesione ad un'ideologia, la militanza cosciente e consapevole in un partito e in un sindacato, l'acquisizione di una competenza tecnica e professionale, la scelta di un lavoro. Ma il nucleo centrale, la struttura portante, sarà costituito dalla loro unità, dalla loro sintesi dinamica. La trascendenza che contraddistingue la persona infatti esige che essa appartenga soltanto a se stessa, benchè si formi mediante la famiglia, la società, la comunità religiosa, i rapporti con gli amici.

5. - L'assunzione di responsabilità, la conquista della libertà, l'orientamento al lavoro e la costruzione di una professionalità sono veri traguardi dell'educazione

Inoltre, l'essere incarnato in un corpo, come si è detto, rappresenta per l'uomo il suo stesso essere al mondo, in un rapporto continuamente rinnovato e rinnovabile con le persone e le cose. L'esistere quindi è per lui lo stesso atto del partecipare fisicamente e materialmente, oltre che con le risorse spirituali e morali, "ad un universo che, affermandolo, egli crea" (9).

D'altro canto, il corpo media, per così dire, il rapporto degli uomini fra loro; consente cioè a tutti non solo di conoscersi reciprocamente, al di là delle apparenze e delle formalità, ma anche di ritrovarsi gli uni negli altri e di scoprirsi partecipi di un destino comune. Più che limitare le potenzialità, esso fa sì che si sviluppino in una trama intessuta di affetti, di sentimenti, di azioni, di comportamenti; più che inibirle permette che si liberino e si traducano in scelte esistenziali.

E' in virtù del corpo quindi che la persona è concretamente e si fa tra le altre persone e in vista di esse. La sua presenza a se stessa e a tutto ciò che la circonda, più che affermazione di sé, più che narcisistica contemplazione delle proprie qualità, è attuazione di un essere-insieme fisico e spirituale, vale a dire una compresenza di valori.

La responsabilità di sé e degli altri che grava su ciascun individuo però non può essere da lui assunta effettivamente se egli non è libero. Di qui l'obbligo per ogni autentico processo educativo di mirare ad assicurare a tutti la libertà e le condizioni oggettive, cioè a livello istituzionale, che ne rendono possibile l'esercizio.

marzo 1991

Da ultimo, occorre ricordare che *il lavoro* occupa un posto di primaria importanza nell'ambito del processo educativo che si ispira ai principi della fede cristiana. Tale processo quindi deve fare i conti con il lavoro non solo perchè è parte integrante della formazione della persona, ma anche per la particolare connotazione che è venuto assumendo con la seconda rivoluzione industriale e con gli straordinari progressi compiuti dall'informatica ai fini dei grandi fenomeni di integrazione e di sviluppo sociale.

Pertanto occorre che la scuola educhi alla *professione*; non certo però alla professione come "specializzazione in un sapere definito ma anche parziale", o come competenza che si basa su conoscenze soltanto settoriali e quindi specifica, ma alla *professione come una delle dimensioni fondamentali della personalità*, come un suo modo di essere e di esprimersi socialmente. Essa infatti, poichè si identifica con la possibilità reale di realizzazione dell'uomo e delle sue potenzialità creative, consente a ciascun individuo di superare la frantumazione del sapere e di evitare la distinzione tra sapere teorico e sapere pratico, di "assumere tendenzialmente qualsiasi *status*-ruolo nel sistema, operando in prima persona e con conoscenza di causa", di compiere scelte libere ma temporanee nell'ambito di una divisione dei compiti rispondente esclusivamente ad un criterio funzionale, di rifiutare la delega e di assumere la responsabilità che la sua identità di soggetto e non già di oggetto, del processo lavorativo comporta (10).

Mirando a promuovere il "saper essere dell'uomo", l'educazione alla professione peraltro è in grado di assicurare al futuro lavoratore una progressiva consapevolezza critica delle conquiste della civiltà tecnologica, un crescente adeguamento dei bisogni conoscitivi ed operativi dell'uomo alle richieste di professionalità che provengono dal mondo del lavoro, un migliore adattamento alla vita in società, uno sviluppo di competenze che consentono di comprendere il processo di produzione nel suo complesso articolarsi ed intrecciarsi con i mutamenti sociali.

Si è detto che l'educazione di ispirazione cristiana, oltre che processo di crescita biopsichica, è anche sforzo di realizzazione, da parte dell'individuo, della sua natura di uomo, della sua identità di persona. Si è inoltre sottolineato che essa, in quanto tale, è in funzione dell'integrazione dell'individuo nella comunità di cui è parte. E' indubbio perciò che l'umanizzazione, cioè la personalizzazione che l'educazione di ispirazione cristiana mira a promuovere, si configura come l'esperienza della scoperta di sè e del mondo da parte dell'uomo.

6. - *L'educazione cristiana si configura, se autentica, come esperienza di valori etici, politici, sociali, teologici*

E' dell'uomo appunto che essa si occupa, considerandolo nella sua essenza. Pertanto gli chiede non solo di decidersi per la propria identità, ma anche di impegnarsi ad attuarla. L'educazione di ispirazione cristiana dunque sollecita l'uomo a prendere coscienza di sè e del complesso dei rapporti in cui è inserito. L'uomo, dal canto suo, è chiamato a concentrarsi su di sè, a porre in atto una sorta di sguardo interiore che, pur senza renderlo trasparente, tuttavia lo fa meno estraneo a se stesso. Inoltre, aderendo alla propria condizione di essere incarnato, egli è chiamato a percorrere il cammino che lo porterà a prendere coscienza della presenza degli altri e della consistenza oggettiva delle cose.

L'umanizzazione, ovvero la personalizzazione, che l'educazione di ispirazione cristiana è rivolta a promuovere, assume però anche le caratteristiche di *un'esperienza di valori*.

In primo luogo si dispiega come *esperienza di valori etici*. L'educazione di ispirazione cristiana infatti si concretizza, mediante lo sviluppo della conoscenza, nell'impegno con cui l'individuo traduce gli elementi della propria realtà biopsichica e del contesto sociale in un progetto di vita, in un ideale di esistenza storicamente determinato e qualificato. Perciò richiede che

l'individuo sviluppi in sè e intorno a sè non tanto il "massimo di coscienza" o il "massimo di sincerità", quanto piuttosto il "massimo di responsabilità", cioè esige che acquisti *la consapevolezza di essere tenuto a rispondere*, a rendere conto e ad accettare le conseguenze delle sue scelte e delle sue azioni. Richiede inoltre la sua *disponibilità ai doveri e ai sacrifici* che l'essere coerente con la sua essenza di persona e quindi con la sua identità di valore gli procura.

D'altro canto, solo l'individuo che sviluppa il massimo di responsabilità può veramente aspirare ad essere membro di una comunità. Giacchè soltanto nella prospettiva della responsabilità virilmente assunta e perseguita assume un senso concreto la dialettica di diritti e doveri che rende possibile la convivenza umana. Inoltre sulla responsabilità riposano fattivamente il rispetto di sè e degli altri, l'amore per la giustizia, la tensione operosa verso la realizzazione del bene comune.

L'educazione, come promozione della persona che ciascun uomo è, si propone altresì come esperienza di *valori politici*. Invero l'individuo che mira a conseguire l'attuazione completa ed armonica della sua personalità, in ordine alla sua integrazione nel contesto sociale e all'instaurazione di rapporti interpersonali con i suoi simili, è un essere che intende vivere in democrazia. Egli cioè *riconosce la dignità e la libertà altrui*, le rispetta e ne fa motivo di giustificazione pratica della propria dignità e libertà nei confronti degli altri, che stima e rispetta come persone aventi un intrinseco valore ed un ruolo sociale specifico, in atteggiamento di disponibilità, di servizio. E' infine un individuo che rifiuta le chiusure ideologiche, che ripudia ogni volontà di indottrinamento, avendo di mira soltanto l'instaurazione e il mantenimento di un rapporto fecondo e costruttivo con coloro insieme ai quali si trova a lavorare e ad operare per il bene della comunità.

L'educazione come processo di umanizzazione o di personalizzazione si attua anche come esperienza di *valori sociali*. Si muove nell'ambito di strutture funzionalmente organizzate e tendenzialmente rivolte ad assicurare la massima produzione e il massimo consumo, ma si sforza di provocarne il ribaltamento. Opera in una realtà frammentaria e spersonalizzante, in cui le decisioni concernenti la gestione della cosa pubblica sono prerogativa di pochi, ma cerca di superarla. In una parola, aspira all'autogestione, consapveole che tutti gli uomini, senza distinzione di sorta, senza divisione di ceti o di classe, senza barriere ideologiche o remore psicologiche, ma solo in considerazione della rispettiva intelligenza e competenza devono contribuire alla progettazione, alla realizzazione e alla verifica critica e disincantata di quanto può rispondere effettivamente al bene comune. Sotto il profilo sociale, l'assunzione della responsabilità e la pratica della democrazia implicano il *superamento dell'istituto della delega* e quindi il proposito di mettere in atto una forma di convivenza in cui le scelte e le decisioni scaturiscono dal confronto coraggioso ed aperto delle rispettive convinzioni.

Ma, in quanto siamo impegnati come cristiani a restituire l'uomo al proprio statuto ontologico, nel fare dell'educazione un'esperienza di valori non possiamo limitarci soltanto alla giustizia. La giustizia da sola non è sufficiente e, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa se non è completata dall'amore. L'eguaglianza introdotta mediante la giustizia infatti si limita ad operare nell'ambiente dei beni oggettivi ed estrinseci; invece il rispetto per la dignità dell'uomo fa sì che ci si incontri tutti e ci si riconosca insieme impegnati a salvaguardare quel valore che è l'uomo stesso, senza peraltro cancellare o sottovalutare le differenze personali, cioè le rispettive identità e i rispettivi stili di vita.

Non va poi dimenticato che, di fronte all'incalzare della povertà, al dilagare della piaga della disoccupazione e al perdurare di forti squilibri sociali, la giustizia riuscirebbe inadeguata. Vi può porre rimedio soltanto *quel valore più grande ed irriducibile alla quantità che è la solidarietà umana*. Soltanto essa infatti mette in condizione di prendere coscienza della scarsità dei beni e delle risorse della natura e quindi può indurre credenti e non credenti ad optare per il contenimento degli sprechi e per il miglioramento della qualità della vita, in luogo dell'aumento puramente quantitativo dei redditi e dei consumi. E perciò può ispirare una politica impegnata a cercare gli strumenti

e i meccanismi finanziari appropriati per fronteggiare le ricorrenti crisi dell'economia in condizioni più favorevoli, avendo di mira lo sviluppo del settore informale del terziario, l'incremento delle piccole imprese autosufficienti, l'autoassistenza, il pluralismo culturale ed istituzionale, il rispetto delle minoranze etniche.

-
- 1) Sull'argomento si vedano di A. PIERETTI *Le forme dell'umanesimo contemporaneo* (Roma 1977²) e *Umanesimi a confronto: marxismo e personalismo* (Roma 1981).
 - 2) E. MOUNIER, *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, tr. it. Bari 1975, p. 65.
 - 3) Ibid., p. 67
 - 4) Ibid., p. 78
 - 5) J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, tr. it., Brescia 1968, p. 10
 - 6) E. MOUNIER, op. cit., p. 67
 - 7) J. MARITAIN, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, tr.it., Milano 1977, p. 3
 - 8) E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, tr.it., Milano 1951, p. 62
 - 9) G. MARCEL, *Giornale metafisico*, tr.it., Milano 1966, p. 328
 - 10) cfr M. LA ROSA, *Lavoro manuale e lavoro intellettuale tra scienza e società*, Milano 1974, p. 84